

Miguel Busto-Zapico - Alberto García Porras  
 José Domingo Lentisco Navarro - Manuel Jesús Linares Losa

TRASFORMAZIONI SOCIALI E PRODUZIONI CERAMICHE  
 NEL REGNO DI GRANADA TRA L'EPOCA ISLAMICA E  
 QUELLA CRISTIANA (SECC. XIII-XVII)

1. INTRODUZIONE

Con il presente contributo intendiamo proporre una serie di riflessioni riguardo le modifiche introdotte nel repertorio ceramico del territorio di Granada, in seguito alla conquista definitiva di al-Andalus da parte dei cristiani.

In effetti, nel lasso di tempo che trascorse tra i secoli XIII e XVII, la zona sudorientale della Penisola Iberica sperimentò una serie di profonde modificazioni che scossero non solo l'assetto economico, ma anche quello sociale e culturale. L'ultimo regno islamico della Penisola, governato dalla dinastia nasride di Granada, assunse, a metà del XIII secolo, un ruolo centrale, favorito anche da una netta diminuzione delle pressioni militari da parte dei regni cristiani; ciò gli consentì di portare avanti una politica di alleanze, di diversa natura e portata, con i territori che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale, coinvolgendo sia potenze italiane, che aragonesi e nordafricane.

Tuttavia, non solo la debolezza sostanziale di questo stato, ma soprattutto la ripresa, sul finire del XV secolo, del processo di espansione delle potenze cristiano-occidentali, furono causa determinante, nel 1492, della sua caduta e conseguente annessione al regno di Castiglia. Potenza, quest'ultima, in piena fase espansiva.

La caduta di al-Andalus provocò la forzata integrazione di una società pret-

tamente islamica in una cristiano-latina; gli ultimi anni del XV secolo e i primi del XVI furono segnati da fenomeni di conflitto ma anche di convivenze tra le due parti, spinte dall'ideale, rivelatosi poi fittizio, del rispetto interculturale. Dal principio del XVI secolo gli scontri sociali si fecero sempre più evidenti, culminando, al principio del secolo successivo, con l'espulsione dei *moriscos*. Da allora, nel regno di Castiglia, di al-Andalus rimarrà solo un pallido ricordo.

Queste dinamiche di carattere politico diedero luogo a profonde trasformazioni sociali che si plasmarono nei diversi livelli strutturali delle antiche città nasridi, riflettendosi tanto nell'organizzazione degli insediamenti rurali, quanto nelle modalità di sfruttamento agricolo, e, perché no, nella cultura materiale, più concretamente nei manufatti ceramici. Da tutto ciò scaturì una nuova società che richiedeva, consumava e produceva un nuovo tipo di ceramica.

I processi di cambio che interessarono i materiali ceramici sono, effettivamente, indice delle modalità e dello spessore raggiunti da codeste trasformazioni sociali, la cui analisi verrà effettuata su tre casi ben distinti tra loro. Con questo obiettivo, abbiamo selezionato tre giacimenti ben distinti tra loro. Il primo esempio è costituito dal Castello di Moclín, di epoca *andalusí* (*hiṣn*), utilizzato poi come avamposto di frontiera dai nasridi, e che, all'indoma-



Fig. 1 - Ubicazione dei diversi siti presi in esame: Castello di Moclín, Palazzo degli Abencerrajes e Castello di Lanjarón.

ni della conquista castigliana (1486) divenne un castello tardo-feudale (GARCÍA PORRAS 2014). Il secondo è dato da un edificio integrato nel complesso palatino degli Abencerrajes, nel cuore della *madīna* dell'Alhambra, che, dopo la conquista, divenne una residenza privata (GARCÍA PORRAS, in stampa). Per finire, ci soffermeremo sulla fortezza di Lanjarón, edificata conseguentemente alla conquista castigliana allo scopo di controllare una zona di conflitto situata nell'entroterra: las Alpujarras (GARCÍA PORRAS 2000). (fig. 1)

Ci troviamo, perciò, di fronte a due contesti ascrivibili all'epoca nasride e che in seguito subirono una forte pressione occupazionale castigliana, e da un terzo, la cui fondazione è posteriore alla conquista cristiana. I primi due casi presentano una chiara sequenza di transizione tra la ceramica nasride e quella prettamente castigliana, dove si registrano sia fratture che continuità. D'altra parte, presso la fortezza di Lanjarón, constatiamo l'utilizzo di manufatti ceramici impiegati da una comunità di carattere militare, installatosi in questo territorio all'indomani della conquista.

I reperti ceramici oggetto del nostro

studio provengono, perciò, fondamentalmente da contesti di abbandono delle diverse fasi occupazionali degli edifici presi in esame; la loro varietà formale, e il fatto che possano essere inquadrati in un arco cronologico ampio, che va dal XIV al XVI-XVII secolo, ci consentirà di realizzare un'analisi di tipo comparativo.

Il nostro lavoro prenderà in esame tre aspetti fondamentali del materiale ceramico: un'analisi dettagliata delle tecniche utilizzate nella fabbricazione dei manufatti, dato che ci consentirà di conoscere non solo i potenziali usufruttori, ma anche l'organizzazione dei centri produttivi e le conoscenze tecniche a loro disponibili; un'analisi della morfologia, la cui tipologia è tra le più varie, e uno studio delle tipologie decorative impiegate.

## 2. TECNICHE DI FABBRICAZIONE

### 2.1 *La ceramica nasride*

La ceramica di epoca nasride costituisce il gruppo tecnologico preponderante tra tutti i reperti analizzati nel Castello di Moclín, a differenza di ciò che accade nel Palazzo degli Abencerrajes, dove questo tipo di produzione si limita ad alcune se-

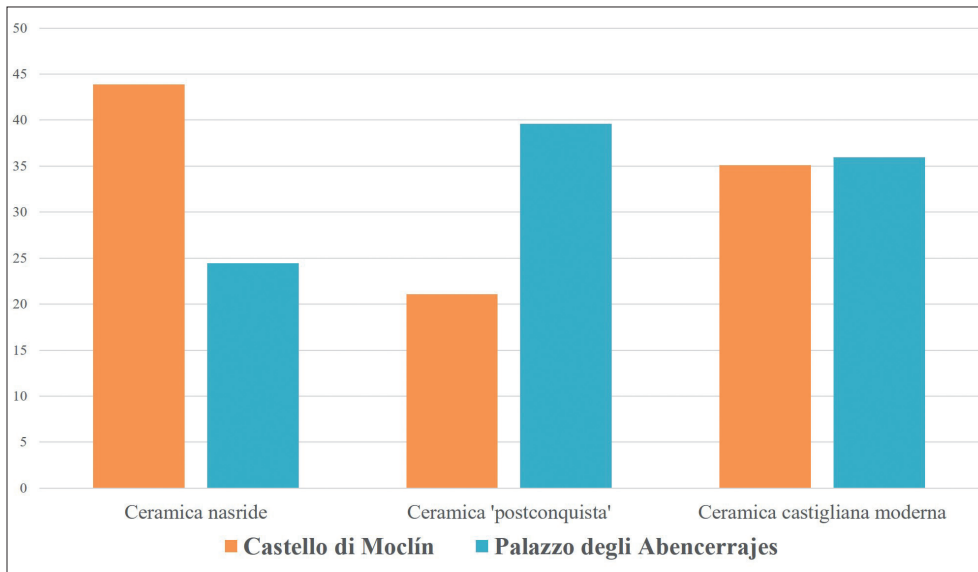


Fig. 2 - Confronto percentuale tra i diversi gruppi tecnologici presi in esame nel Castello di Moclín e nel Palazzo degli Abencerrajes.

rie tipologiche, ritrovandosi in modo sporadico solamente in alcuni degli strati più antichi dello scavo (fig.2).

La ceramica da cucina nasride presenta una serie di attributi apprezzabili chiaramente nei primi due giacimenti. Gli impasti si caratterizzano per una tonalità rossastra molto intensa, il che indica l'utilizzo di argille ferriche, ricche di composti in ferro. Il loro trattamento prevedeva una notevole preparazione, e un alto livello di capacità tecniche. Le intrusioni sono numerose e minute, abbondano infatti i frammenti di scisto, di calcare e di quarzo. Mediante questi sgrassanti si ottiene un composto poco poroso, depurato e compatto, caratteristiche fondamentali per resistere all'azione del fuoco e agli sbalzi di temperatura. I fondi sono di tipo convesso, e le rifiniture realizzate a stecca. L'utilizzo della stecca per ultimare il fondo dei manufatti viene ritenuto come la possibile sopravvivenza di una tecnica più arcaica. Secondo E. Fernández Navarro questa pratica «garantisce una mag-

giore resistenza allo shock termico, consentendo, inoltre, un notevole risparmio di risorse e un incremento della produzione, infatti, mentre si rifinisce il pezzo con la stecca, si può utilizzare il tornio per produrre dei nuovi manufatti» (FERNÁNDEZ NAVARRO 2008, p. 167). I fondi convessi e rifiniti in questo modo sono caratteristici della produzione nasride, nonostante ciò, possiamo notare una continuità nell'utilizzo di questa pratica almeno fino al XVI secolo.

Nella ceramica da dispensa l'impasto è simile all'esempio precedente, anche se le inclusioni calcaree o scistose presentano delle dimensioni maggiori, evidenziandosi inoltre l'uso di sgrassanti vegetali perfettamente visibili nelle cavità che si osservano sulle pareti. Le ceramiche non presentano alcun tipo di rivestimento vetroso, e si caratterizzano per la presenza di un fondo sabbioso, ottenuto mediante l'inserzione di uno strato di sabbia o cenere tra il tornio e il pezzo durante la fase di foggatura.

Nella ceramica da mensa l'impasto presenta delle colorazioni diverse; quello più rappresentativo è di un tono rossastro, nonostante ciò vi sono altri esempi dai toni più chiari, giallognoli o biancastri. L'impasto si presenta compatto e calcareo, con un'alta percentuale di sgrassanti minerali come miche, quarzo e calcite, sempre dalla granulometria fine, in modo da ottenere pezzi molto depurati. Nelle tipologie destinate a conservare liquidi si utilizzano delle argille porose che consentono di mantenere una temperatura fresca al loro interno. In questo caso i fondi sembrerebbero rifiniti con l'uso del tornio, e, nel caso dei piatti (*ataifores*), presentano un piede ad anello.

Se si confrontano i diversi gruppi tecnologici, i materiali ascrivibili a questa cronologia appaiono molto più leggeri e meno pesanti (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 70). Si è affermato, infatti, che «l'elevato livello tecnico dell'artigianato islamico consentiva la produzione di manufatti dall'ottima foggatura, leggeri e con impasti ben depurati» (FLORES-MUÑOZ-MARINETTO 1997, p. 23). Queste caratteristiche principali sono determinate innanzitutto dallo spessore del corpo e, in secondo luogo, dai diametri dei bordi e dei fondi (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 71).

La standardizzazione delle forme è alto, anche se non raggiunge i livelli dei gruppi successivi (*ibid*). Questo dato potrebbe indicare una limitata capacità di produzione delle botteghe medievali, di contro alla «capacità di produzione semi-industriale raggiunta dai produttori durante il XVI secolo» (PLEGUEZUELO-LIBRERO-ESPINOSA-MORA 1999, p. 267).

## 2.2 La ceramica 'post-conquista'

In questa sezione ci accingiamo ad analizzare un gruppo tecnologico peculiare che ebbe modo di svilupparsi in un

arco cronologico ridotto e concreto. Se da un lato è assodato che alcune tipologie morfologiche, o che alcune caratteristiche di questo gruppo si manifesteranno anche successivamente, o che altre già erano presenti all'epoca tardo-nasride, è indubbio che ulteriori peculiarità sono esclusive di questa tipologia, per poi scomparire in un breve lasso di tempo. È la ceramica che si produce immediatamente all'indomani della conquista del regno nasride di Granada, e che si manterrà durante tutto il XVI secolo. Nonostante si tratti di una produzione di transizione, questa tipologia presenta delle peculiarità proprie, che consentono di distinguerla nettamente dalla precedente nasride, e dalla posteriore castigliana. Alcuni investigatori hanno associato questo tipo di produzione, tipicamente granadina, con la popolazione *morisca*, classificandola come «ceramica *morisca*», anche se ciò implica connotare questo vasellame secondo un punto di vista sociale, politico ed economico che consideriamo eccessivo. Per questo motivo prediligiamo la definizione di ceramica 'post-conquista'.

Rispetto ai materiali ceramici analizzati nel Castello di Moclín e nell'Alhambra, il primo elemento che possiamo evidenziare è la notevole differenza dal punto di vista quantitativo. Se nel castello di Moclín questo tipo di produzione costituisce il 21,05%, nel Palazzo degli Abencerrajes ci troviamo di fronte a una cifra nettamente superiore, il 39,57%, essendo questo gruppo tecnologico il maggiormente rappresentativo (*fig. 2*).

Questi dati sembrano indicare che a Moclín questa tappa di transizione non venne recepita in modo così forte, al contrario di ciò che accadde nel palazzo dell'Alhambra, e ciò potrebbe essere dovuto alla distanza tra questo insediamento, lontano dalle tendenze cittadine, e il nu-

cleo urbano granadino; inoltre è da prendere in considerazione la minor incidenza della popolazione *morisca* (LADERO QUESADA 1968) che non favorì la possibile richiesta di un repertorio ibrido, caratterizzato da forme più arcaiche con altre più moderne.

Ciò che invece ci risulta chiaro è che queste variazioni ci stanno indicando la cadenza e la variabilità del processo di castiglianizzazione della società. In questo senso, il maggior numero di reperti post-conquista nel contesto dell'Alhambra può essere un indicatore del fatto che ci troviamo di fronte a uno degli epicentri delle dinamiche dei cambiamenti nel repertorio ceramico; non è infatti casuale il rinvenimento, all'interno del recinto palatino di fornaci per la produzione ceramica, potendo perciò ipotizzare che, probabilmente nell'Alhambra stessa furono introdotte queste nuove tipologie, che tuttavia non oltrepassarono le frontiere della città di Granada.

Passiamo in rassegna alcune delle principali caratteristiche di questo tipo di produzione. Nella ceramica da cucina granadina del XVI secolo emergono una serie di caratteristiche che la legano indissolubilmente alla tipologia precedente di epoca nasride. Riguardo la composizione degli impasti non sono emerse grandi differenze; in genere si continuano ad utilizzare argille ferriche con intrusioni di scisto, calcari e quarzite, dalla granulometria più consistente rispetto al periodo precedente. Nelle rifiniture dei fondi si constata la persistenza dell'utilizzo della stecca tipica della tipologia nasride, ma allo stesso tempo possiamo evidenziare una ripresa dei fondi ultimati con il tornio. La reintroduzione di quest'ultima tecnica «potrebbe essere determinata da una tendenza verso la lisciatura delle superfici, o come il tentativo di imitazione

di altre produzioni ceramiche» (FERNÁNDEZ NAVARRO 2008, p. 167). Non siamo al corrente se questa novità ebbe inizio già nel periodo nasride, o se dobbiamo associarlo ad una tradizione tecnologica prettamente cristiana.

La ceramica da dispensa e trasporto si può suddividere a seconda della tonalità degli impasti, uno più biancastro e un altro aranciato; questi si caratterizzano sempre per l'utilizzo di abbondanti sgrassanti dalla grossa granulometria, infatti l'argilla si presenta poco depurata, e dall'aspetto scabro. Queste caratteristiche sono dettate dalla morfologia e dagli aspetti funzionali, infatti gli sgrassanti vengono selezionati per evitare le deformazioni e le fratture durante il processo di foggatura, essiccamento e cottura dei manufatti. La presenza di pori allargati in alcuni oggetti starebbe ad indicare l'utilizzo di inclusioni di origine vegetale. Le forme dalle grandi dimensioni presentano dei fondi sabbiosi, ottenuti intercalando uno strato di cenere o sabbia tra il tornio e l'oggetto.

Nella ceramica da mensa disponiamo di una varietà considerevole di impasti, dove predominano le tonalità biancastre e aranciate. Gli impasti in genere presentano delle intrusioni sottili di scisto e calcare, così come avveniva nel gruppo precedente, e risultano estremamente compatti e poco porosi; nonostante ciò, è necessario sottolineare che all'interno della tipologia di ceramica da mensa quanto più chiaro è il colore dell'impasto, maggiore sarà la sua porosità. Nei fondi dei manufatti si evidenziano i segni della tornitura.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è dato dalla pesantezza di questi reperti, che risultano molto più compatti e pesanti rispetto agli esempi nasridi (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 73). Gli esem-

plari si caratterizzano per una maggiore altezza e larghezza, con forme più svelte, pronunciate e pesanti (LINARES LOSA 2014, p. 163). Al tempo stesso, come conseguenza logica dell'aumento del peso, le pareti presentano uno spessore maggiore (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 73).

Abbiamo inoltre constatato che questo gruppo si caratterizza per una produzione seriale molto più evidente rispetto alla ceramica nasride (*ibid.* p.74). Possiamo relazionare questo fatto con un progressivo aumento del volume produttivo delle botteghe, che consentiva, già a partire dalla seconda metà del XVI secolo, la vendita di un ingente serie di manufatti, come sembra avvenire con i vasi a Siviglia (PLEGUEZUELO-LIBRERO-ESPINOSA-MORA 1999, p. 267). A Siviglia si constata questo fenomeno a causa del processo di colonizzazione delle Americhe, infatti "i vasi sivigliani daranno il via a una produzione massiccia di manufatti destinati al commercio oltremare" (AMORES-CHIVERT 1993, p. 294). Questa produzione seriale non potrebbe spiegarsi senza un sistema produttivo fortemente razionalizzato ed organizzato. Non disponiamo di dati riguardo l'indice di produzione in serie raggiunto dalle botteghe sivigliane, però possiamo chiaramente constatare questo fenomeno a Granada, le cui botteghe dovettero provvedere a una produzione senz'altro più modesta. A Siviglia la percentuale di produzioni seriali dovette essere altissimo. Al momento della foggatura di questa tipologia ceramica si prestava attenzione soprattutto allo spessore delle pareti, e alla circonferenza massima dei diametri (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 74).

### 2.3. *La ceramica castigliana moderna*

Quest'ultimo gruppo tecnologico presenta delle novità che già si delineavano nella ceramica 'post-conquista' e che, con

più o meno differenze, saranno alla base della denominata ceramica tradizionale granadina. Come possiamo osservare nel grafico, le percentuali nel Castello di Moclín, come nella fortezza di Lanjarón o nel Palazzo degli Abencerrajes sono quasi simili. Da ciò possiamo dedurre che il processo di castiglianizzazione si sta diffondendo in modo sempre più omogeneo tra i diversi strati della società granadina, per questo le differenze tra il centro urbano e le zone limitrofe non sono più così palesi; ambi possono accedere ai medesimi circuiti commerciali, e le tipologie ceramiche riflettono chiaramente questo fatto, presentando delle discrepanze sempre più sottili. In questo modo, i diversi gruppi sociali, che sono coloro che plasmano la domanda produttiva, hanno modo di accedere ad una serie concreta di manufatti.

Anche in questo gruppo la ceramica da cucina presenta impasti ferrici e sgrassanti fini, con una maggiore percentuale di fillosilicati e quarzo, trattandosi perciò di un prodotto finito depurato, in accordo con la sua funzionalità.

La ceramica da mensa presenta degli impasti compatti dalle tonalità arancioni, con sgrassanti minerali e intrusioni fini, o molto fini; è da notare la presenza costante di scisto in tutti i reperti, e ciò starebbe a indicare l'estrazione di argille da zone prossime al massiccio montagnoso della Sierra Nevada. Accanto a questo tipo di impasti, ve ne è un altro tipo dalla componente calcarea con un elevato numero di inclusioni spigolose, queste ultime selezionate non tanto per la funzione che avrebbero dovuto svolgere i manufatti, quanto piuttosto per la modalità di elaborazione dei medesimi. In questo caso la ceramica fu sottoposta a un'unica cottura, dal momento che «i prodotti a crudo, venivano prima invetriati e deco-

rati, e poi sottoposti a cottura» (RUIZ RUIZ 2001, p. 130). La copertura vetrosa era utilizzata per garantire l'impermeabilità del manufatto, infatti, ricoprendo la porosità dell'argilla, garantiva la corretta conservazione dei liquidi, impedendo la trasudazione dei medesimi, e facilitando inoltre le operazioni di pulizia (*ibid.* p. 129).

I fondi sono nuovamente torniti, mettendo in evidenza un abbandono totale delle rifiniture a stecca. L'utilizzo del tornio per ultimare i manufatti «non modifica la disposizione delle particelle argillose, per cui il vasellame risulta più sensibile alle contrazioni causate dall'evaporazione dell'acqua durante la fase di essiccamento» (FERNÁNDEZ NAVARRO 2008, p. 167), in tal modo, secondo il medesimo autore, diminuisce la qualità del prodotto. D'altra parte, l'utilizzo della stecca per le rifiniture poteva incrementare la produzione di un 25% (*ibid.*) In effetti, è curioso osservare come si impose una tecnica che non solo dava luogo a manufatti di minore qualità, ma che inoltre incrementava i costi di produzione.

La ceramica castigliana presenta un maggiore peso e volume, compattezza e solidità, caratteristiche che potevamo già rilevare nella ceramica *'post conquista'* (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 76). In genere, i tipi ceramici perdono il loro carattere particolare, individuale, uniformandosi dal punto di vista delle tecniche e della morfologia. Lo spessore del corpo è un fattore determinante nella fabbricazione dei manufatti, seguito dallo spessore delle anse e dei fondi (*Ibid.* pp. 76-77).

Assistiamo, perciò, a un processo sempre più evidente di massificazione della produzione ceramica, che se già prendeva piede nella tipologia *'post-conquista'*, ora si mostra con decisione (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 77). Questo fenomeno

starebbe ad indicare l'inizio di una produzione artigianale altamente specializzata, concentrata in un numero limitato di botteghe dagli alti indici produttivi, dove però viene a mancare l'originalità apportata dal singolo artigiano, perdendosi in tal modo il valore aggiunto che questi potevano offrire nella elaborazione dei manufatti. È evidente che la produzione segue i canoni imposti dalla domanda e dal mercato. Questo processo di standardizzazione fu alla base di un aumento del volume produttivo delle botteghe, e di una razionalizzazione dei processi di produzione, il tutto spinto da una diversa domanda del mercato (BUSTO ZAPICO 2013a, p. 77).

In questo senso, potremmo evidenziare delle similitudini tra ciò che documentiamo a Granada e ciò che probabilmente avvenne nella Siviglia del 1400, quando, sul finire del XV secolo, si sviluppa una produzione ceramica sempre più copiosa fino a raggiungere dei livelli quasi semi-industriali, dando luogo alla nascita delle basi tecniche e tipologiche delle produzioni tipiche dell'Età Moderna. Nel regno di Granada sembra che questo processo avvenne in un secondo momento, a causa della *reconquista* posteriore, avendo luogo solo verso la metà del XVI secolo, e potenziandosi già a partire dal XVII.

### 3. ANALISI DELLE FORME

#### 3.1 *Evoluzione dei gruppi funzionali e nelle forme ceramiche tra l'epoca medievale e l'epoca moderna*

In questa sezione utilizzeremo come referente gli studi realizzati in altre zone della Penisola Iberica, dove la caduta del mondo *andalusí* ebbe come conseguenza l'inserimento di questi territori nella sfera feudale e cristiana.

In questo senso, la zona maggior-

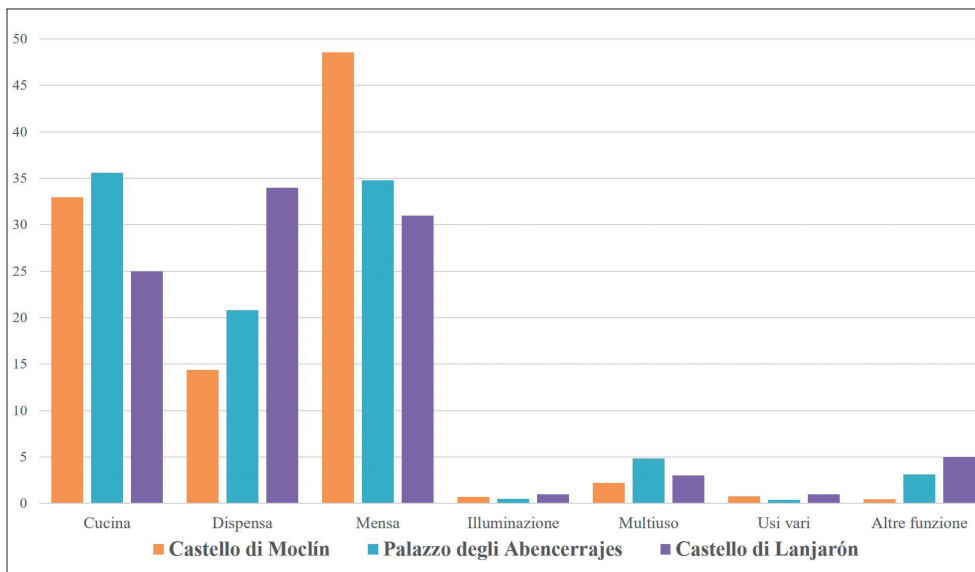


Fig. 3 - Distribuzione statistica dei differenti gruppi funzionali relativi ai tre siti analizzati.

mente investigata è quella levantina, dove gli studi portati avanti da autori quali J. Martí, J. Pascual y J. Coll, assieme a quelli di L. Roca o R. Azuar ci mostrano chiaramente le possibilità che offrono questo tipo di analisi per conoscere i modelli e gli standard dei processi di occupazione, acculturazione e incluso colonizzazione dei territori recentemente conquistati.

Il regno di Granada, anche se con processi propri di un contesto dove si verificarono forti trasformazioni sociali, presenta delle caratteristiche senz'altro simili.

Per ciò che riguarda la percentuale dei diversi gruppi funzionali possiamo constatare che i tre giacimenti presentano forti analogie (*fig. 3*). Tra tutti emergono quelli relativi alla ceramica da mensa, alla ceramica da cucina, al vasellame da dispensa e da trasporto, mentre gli altri sono rappresentati in modo marginale. Possiamo evidenziare come cambia il rapporto quantitativo a seconda dei contesti: se a Moclin il gruppo più rappresentativo

è dato dalla ceramica da mensa e il secondo da quello da cucina, nel Palazzo degli Abencerrajes l'ordine è capovolto. Nel castello di Lanjarón la ceramica da dispensa è quella più numerosa, seguita da quella da mensa, fatto da associare alla maggiore necessità di conservazione di alimenti in una fortezza che giocò un ruolo significativo nei conflitti *castigliano-moreschi* del XVI secolo. A Moclin e Abencerrajes questa variazione potrebbe essere dovuta alle differenti zone scavate, così come alle specifiche funzioni cui furono adibiti i diversi spazi.

Per ciò che concerne i diversi gruppi, sottolineiamo forti analogie tra Moclin e Abencerrajes, probabilmente a causa del fatto che entrambi appartengono sempre alla medesima sfera culturale, anche se con lievi sfumature. Nel Castello di Moclin segnaliamo una percentuale maggiore di ceramiche di epoca nasride accanto al rinvenimento di forme più classicheggianti di cui invece non abbiamo riscon-

tro nel Palazzo degli Abencerrajes. Si potrebbe desumere che gli ambienti urbani e cortigiani erano più permeabili ai cambi e alle nuove forme, mentre nel mondo rurale le novità giungevano con un certo ritardo.

Nella fortezza di Lanjarón, nonostante una piccola parte dei reperti rinvenuti si è potuta ricollegare al sultanato granadino e incluso a una cronologia precedente, la prevalenza del materiale può essere classificato come castigliano-moderno. La morfologia coincide con quella documentata nella città di Granada e in altri contesti urbani del regno, ascrivibili al XVI secolo. Tutto ciò conferma i presupposti dei dati storici e archeologici, dal momento che questo insediamento fu edificato dalla Corona di Castiglia, e occupato quasi solamente da un avamposto castigliano che utilizzava manufatti cristiani, che giungevano dalle principali botteghe.

### 3.2 *Ceramica nasride*

La ceramica da mensa nasride possiede delle caratteristiche peculiari, alcune delle quali troveranno una continuità anche durante il XVI secolo, anche se con differenti accenti, mentre altre si perdono definitivamente. È possibile apprezzare, inoltre, in questa produzione, un'inclinazione differente, che potremmo considerare di approssimazione all'ambito cristiano. Tre forme in particolare riflettono questa tendenza: i piatti (*ataifor*), le olle, ed i tegami. Nei piatti, possiamo osservare come il piede in epoca nasride assume le maggiori dimensioni, per poi diminuire progressivamente con il passare del tempo (LINARES LOSA 2014, p. 114). Negli *ataifores*, in effetti, si osserva una tendenza a realizzare manufatti sempre più ridotti, e adatti ad un consumo individuale. Le olle nasridi, si caratterizzano, invece, per l'accurata rifinitura, con inve-

triature quasi traslucide, pareti molto sottili e forme in genere ridotte. Nei tegami, infine, le misure e la capacità sembrano mantenersi costanti, però si può evidenziare una semplificazione graduale della foggatura degli orli. (*fig. 4*)

### 3.3 *Ceramica 'post-conquista'*

I manufatti ascrivibili alla ceramica 'post-conquista' manifestano delle variazioni nel disegno dei manufatti, soprattutto per ciò che concerne gli orli, che tendono ad una progressiva semplificazione, che sarà sempre più evidente a partire dal XVII secolo, e che è apprezzabile soprattutto nella serie dei tegami. Nelle olle, invece, possiamo osservare delle forme meno panciute, e dalle dimensioni maggiori.

Una novità importante che riguarda questa tipologia è data dalla comparsa di nuove forme, come avverrà con i piatti. Come già segnalavamo nel paragrafo precedente, gli *ataifores* di età nasride si trasformano progressivamente in oggetti dal consumo individuale, e ora possiamo assistere all'abbandono definitivo di questa forma, sostituita definitivamente dall'avvento dei piatti ceramici. Perciò, nella Granada del XVI secolo, convivono una serie di forme che dal punto di vista tecnologico o morfologico si collegano direttamente con la tradizione nasride, però che, al tempo stesso, stanno già palesando le caratteristiche della produzione ceramica del XVII secolo. (*fig. 5*)

### 3.3 *Ceramica castigliana moderna*

Con la ceramica castigliana assistiamo all'introduzione e definitivo consolidamento di nuove tipologie, come i bacini, i piatti, le coppe, i catini, le brocche, i contenitori per il sale o le ciotole. Nella ceramica castigliana evidenziamo una perdita progressiva delle forme con piedi

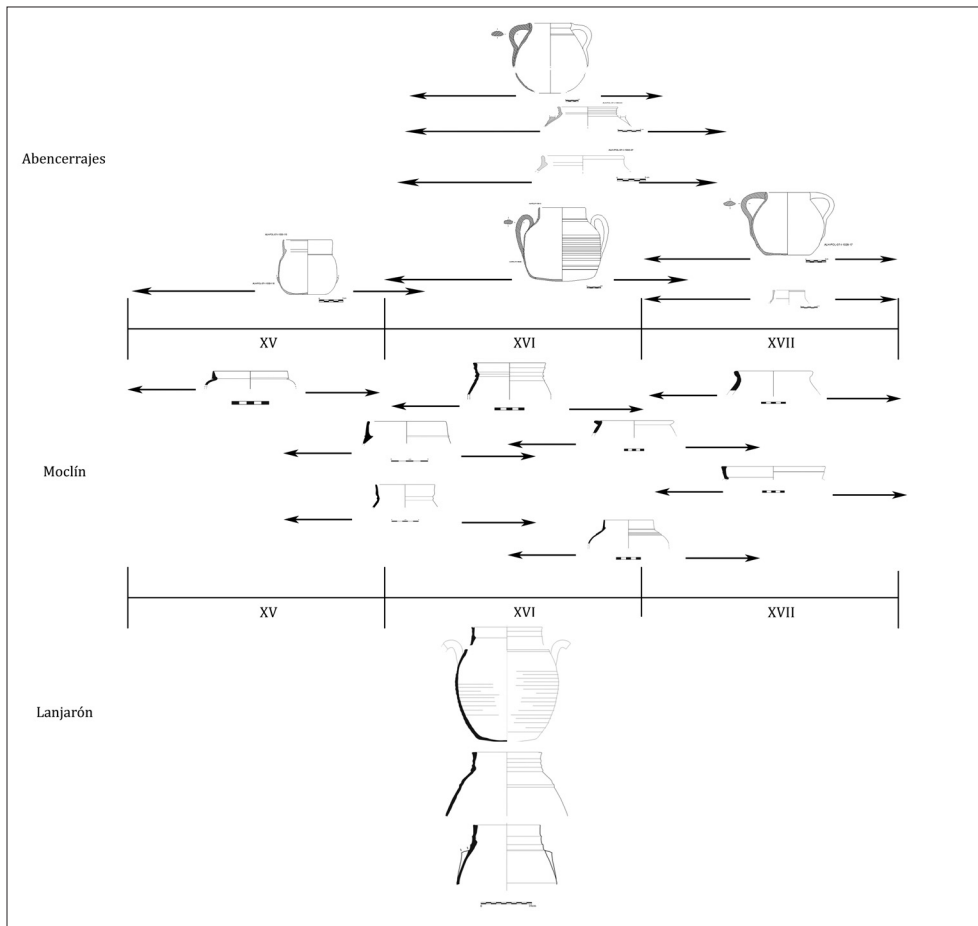


Fig. 4 - Evoluzione morfologica del tipo olla tra il XV ed il XVII secolo.

ad anello e con base, che lasciano spazio ad esemplari dai fondi concavi e piani (LINARES LOSA 2014, pp. 163-164). Gli orli appaiono più semplici e standardizzati, in effetti in questo gruppo di reperti le varianti sono sempre meno numerose.

Se da un lato è evidente l'instaurazione quasi totale del vasellame all'uso castigliano, a Lanjarón si è potuta invece documentare la continuità delle lucerne su alto piede, e la presenza di forme ibride come i catini dal profilo carenato con orlo bifido. Nonostante i catini siano un elemento che si associa generalmente al-

la ceramica da mensa, in questo caso possiamo ritenere che alcuni di questi esemplari poterono essere utilizzati in modo diverso per le loro proporzioni e configurazioni formali. La tipologia con orlo bifido fu concepita con la finalità di poter aggiungere un coperchio. Quella con profilo carenato, documentato anche in contesti relativi alla città di Granada (RODRÍGUEZ-REVILLA 1997), ricorda in modo deciso gli *ataifores* nasridi, anche se con la variante del fondo piano, e con invetriature differenti, e impasti di vario tipo. (fig. 6)

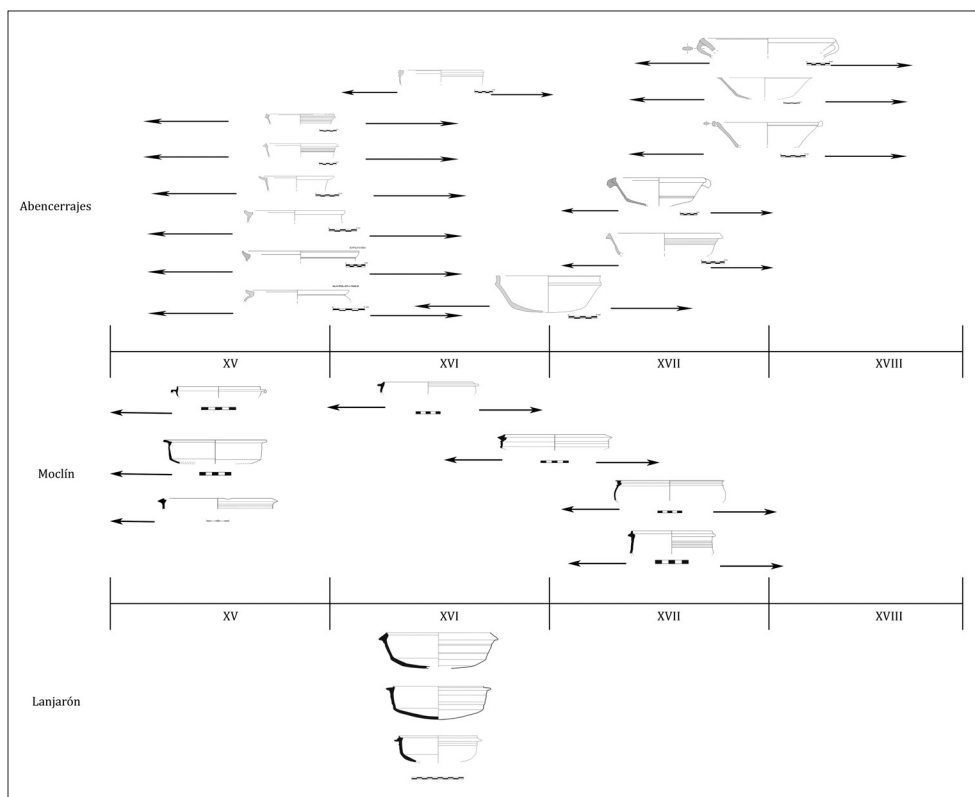


Fig. 5 - Evoluzione morfologica del tipo tegame tra il XV ed il XVII secolo.

A Lanjarón documentiamo, inoltre, la presenza di diverse brocchette invetriate nei colori bianco, mielato o verde; nonostante il loro numero non sia molto elevato, vi è una decisa predominanza dei colli svasati, e il ricoprimento vetroso sia interno che esterno.

Per quanto riguarda la ceramica da cucina, i tegami caratterizzati da un ingrossamento degli orli li ritroviamo solo in relazione alla cronologia nasride, trattandosi probabilmente di un elemento di transizione. In effetti l'esemplare più rappresentativo del XVI secolo a Lanjarón presenta un orlo bifido, così come avviene nei contesti archeologici granadini, e a Moclín. Con la serie delle olle il processo

è molto simile, infatti lo svasamento progressivo del collo consente lo sviluppo di un piccolo solco accompagnato da varie scanalature sulla parete esterna. In questo modo, i corpi di queste forme chiuse evolvono generalmente da forme a sacco a profili più globulari.

#### 4. ANALISI DELLE TECNICHE DECORATIVE

Per quanto concerne la rifinitura dei manufatti, i più numerosi sono costituiti senza dubbio da quelli invetriati, seguiti poi da esemplari privi di qualsiasi rivestimento. Vi sono inoltre forme smaltate e con ingobbio, secondo una percentuale molto simile. Ciò che richiama maggiormente l'attenzione è il rinvenimento, pres-

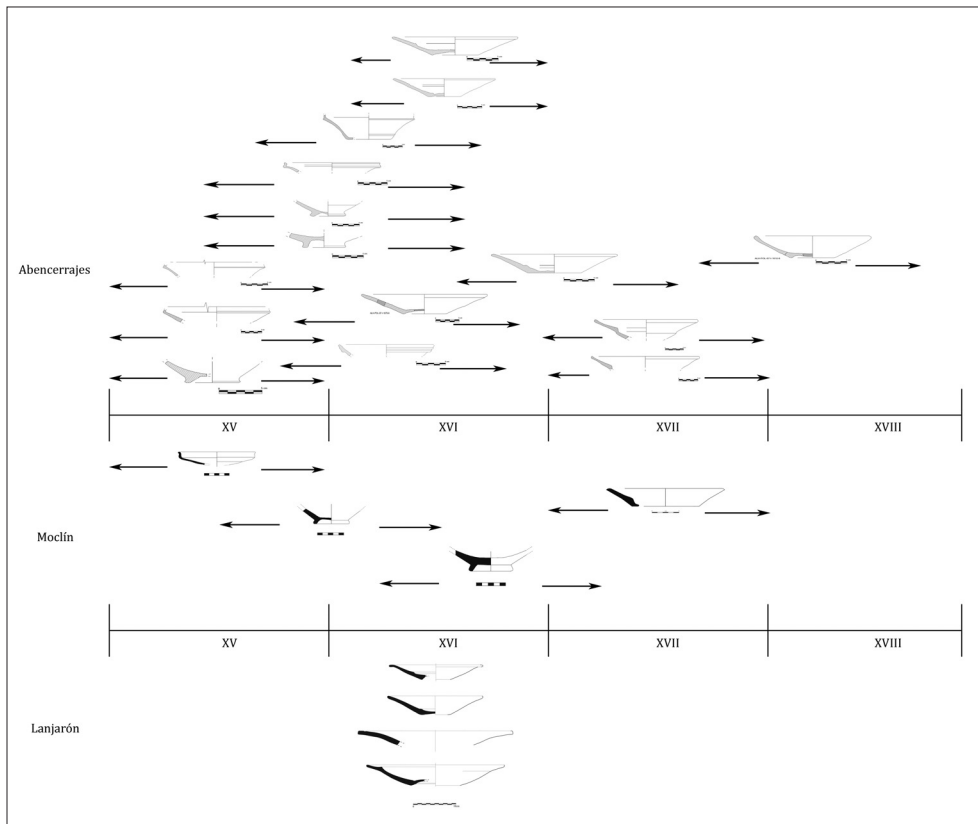


Fig. 6 - Evoluzione morfologica dei tipi ataifor-piatto tra il XV ed il XVII secolo.

so il Palazzo degli Abencerrajes, di un 11,36% di esemplari con copertura stannifera (BUSTO ZAPICO 2013b, pp. 126-127); questa tipologia di rivestimento è tipica dei manufatti importati dalle botteghe prossime a Granada, e costituirà la varietà predominante delle botteghe di Fajalauza (Granada). A Lanjarón prevalgono le invetriature stannifere e la maggior parte del materiale con decorazione proviene da produzioni non locali, ad eccezione di qualche decorazione a matrice molto semplice di origine *andalusí*. (fig. 7)

#### 4.1. Ceramica *nasride*

I manufatti da cucina della ceramica nasride sono ricoperti nel loro interno da

una invetriatura traslucida di color mielato o verdastro. Questo tipo di decorazione è caratteristica di questo gruppo tecnologico, e sarà sostituito progressivamente da una tipologia molto più opaca e dalle tonalità più scure. (fig. 8)

Le necessità decorative della produzione nasride portò all'introduzione di diversi ossidi che conferivano un certo grado di colore ai manufatti, come il rame, manganese, ferro, antimonio o cobalto, che dovevano essere mescolati secondo proporzioni ottimali.

#### 4.2 Ceramica *'post-conquista'*

Alcuni esemplari di ceramica da cucina *'post-conquista'* presentano ancora

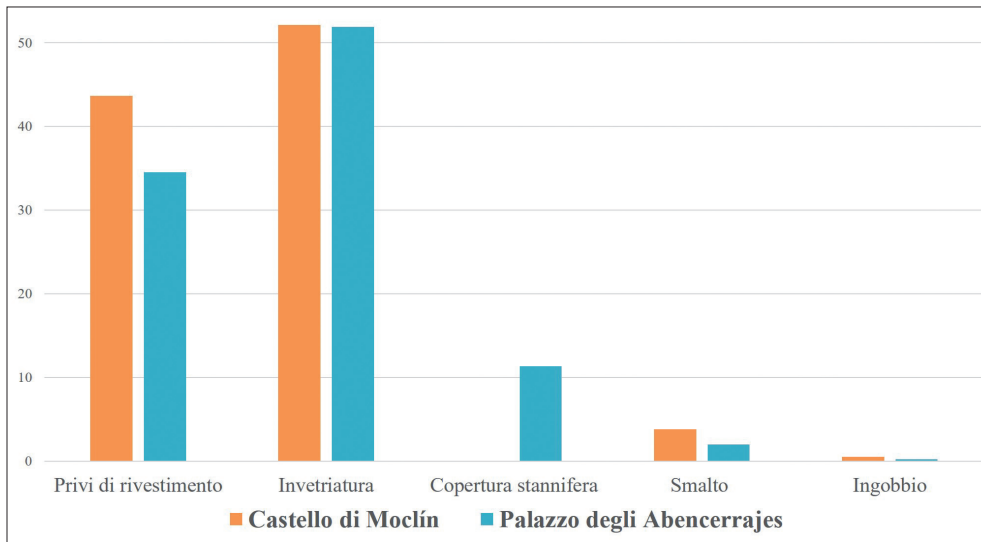


Fig. 7 - Confronto percentuale tra le differenti tipologie di copertura dei manufatti relativi al Castello di Moclín e al Palazzo degli Abencerrajes.



Fig. 8 - Reperti provenienti dal Castello di Moclín: 1, olla dal fondo convesso tornito; 2, ataifor con piccolo piede e invetriatura di color verde; 3, ciotola a profilo curvo; 4, bacino con decorazione incisa; 5, fusto di una lucerna con decorazione di Fajalauza.



Fig. 9 - Reperti provenienti dal Palazzo degli Abcencerrajes: 1, olla invetriata di produzione 'post-conquista'; 2, tegame tardo-nasride; 3, brocchetta castigliana con invetriatura interna ed esterna; 4, piatto di epoca moderna con treppiede di cottura invetriato di verde; 5, brocchetta di epoca moderna smaltata con decorazione in blu.

una invetriatura dall'aspetto traslucido, anche se in breve tempo si generalizza una dalle tonalità più scure e compatte. Con l'avanzare del XVI secolo le coperture vetrose diventano più corpose, assumendo un aspetto quasi metallico, e dai toni oscuri. (fig. 9)

Nella ceramica da mensa praticamente tutti gli esemplari presentano un'invetriatura di colore bianco o verde, ad eccezione di singoli casi. Nei rivestimenti si generalizza l'utilizzo di un'invetriatura opaca, ottenuta mediante l'uso di un rivestimento a base di stagno. La tonalità raggiunta è di un bianco coprente, il quale consente di decorare i manufatti in modo che questo crei un contrasto deciso, anche se bisogna dire che generalmente negli esemplari di questo gruppo tecno-

logico, la copertura stannifera non è generalmente associata ad altri rivestimenti. Si può evidenziare una tendenza, che aumenterà progressivamente, a rivestire con una vetrina la ceramica da cucina adatta a contenere liquidi.

#### 4.3 Ceramica castigliana

Le invetriature della ceramica castigliana sono più scure e brillanti, a differenza di quelle nasridi, più chiare ed omogenee (LINARES LOSA 2014, p. 164). Lo smalto stannifero che abbiamo anticipato nel paragrafo precedente raggiunge il suo apogeo in questo momento, e verrà inoltre associato a tutta una serie di colori, fra i quali il blu, assieme al verde e al manganese, che a seconda del manufatto può conferire una tonalità più vicina al nero o al violaceo. La campitura bianca fa risal-

tare gli altri colori, conferendo inoltre una maggiore resistenza al manufatto.

Per quanto concerne i motivi e le tecniche decorative, negli esempi castigliani possiamo evidenziare una predilezione per i motivi araldici e figurativi con elementi antropomorfici e animali, a detrimento delle decorazioni geometriche e vegetali di epoca nasride. Nonostante ciò, questo repertorio ornamentale di origine islamico trova ancora una sua continuità, anche se con accenti e sfumature diverse (LINARES LOSA 2014).

Tra gli elementi decorativi della ceramica di Lanjarón è necessario fare una distinzione tra due grandi gruppi di materiali: quelli di produzione locale, provenienti dal regno di Granada, e quelli importati. Tra i reperti di produzione locale,

gli esempi decorati non sono affatto numerosi, anche se un gran numero presentano un rivestimento vetroso. Nel caso in cui sia presente i motivi ornamentali sono semplici e schematici: motivi angolari, scanalature a fasce, scie realizzate a mano o col pennello, o motivi ad onde, tutti elementi utilizzati nel basso medioevo tanto dalle comunità musulmane che cristiane, e che suole caratterizzare la cosiddetta ceramica "comune". (fig. 10)

Il secondo gruppo, relativo ai manufatti importati, presenta delle decorazioni tipicamente cristiane. Spiccano in questo caso piattini e scodelle di *loza dorada* valenzani che appaiono ben documentati verso il finire dei secoli XV e XVI, e altri manufatti di provenienza italiana, dalle botteghe di Montelupo, con decorazioni



Fig. 10 - Reperti provenienti dal Castello di Lanjarón: 1, scodella con presa ad orecchia con rivestimento stannifero; 2, catino a carena alta erede degli ataifores andalusí; 3, brocchette con quattro anse e invetriatura di color miele; 4, catino con orlo bifido e decorazione a pettine sul fondo.

“a rombi e ovali”, “scacchiera policroma” o “damero”.

Tra i motivi decorativi segnaliamo alcuni frammenti di tegami decorati a matrice, con un rivestimento invetriato verde o mielato, e le cui decorazioni presentano una forma a stella o circolare. Non si tratta di un repertorio tipicamente nasride, potrebbero perciò essere ritenuti come una introduzione o novità di epoca moderna.

##### 5. DISCUSSIONE E INTERPRETAZIONE DEI DATI

La ceramica è un ottimo indicatore dei sovvertimenti culturali che hanno avuto luogo nel regno di Granada. Le novità introdotte nei reperti ceramici ci mostrano chiaramente le trasformazioni che sconvolsero l'organizzazione produttiva, e le nuove relazioni sociali che ne scaturirono. Il processo di conquista e caduta di al-Andalus, con la conseguente castiglianizzazione della società granadina, è stato preso in esame secondo tre contesti di distinta natura e con sequenze cronologiche diverse, in modo da poter esaminare le cadenze e il grado di profondità raggiunto da questi cambiamenti.

Il repertorio ceramico ci mostra come la conquista del regno di Granada e le sommosse dei mudejares degli inizi del XVI secolo dovettero supporre una rottura dei centri produttivi islamici. Secondo le fonti scritte «la maggioranza dei membri delle corporazioni di vasai nella città di Granada erano *moriscos*, almeno fino alla loro espulsione definitiva» (RODRÍGUEZ-GARCÍA-CONSUEGRA-MORCILLO-RODRÍGUEZ 2011, p. 26). In effetti, a partire dal XVI secolo sappiamo che una buona parte dei centri produttivi ceramici passano nelle mani dei castigliani». Questo progressivo passaggio di proprietà è accompagnato da un graduale spostamento dei

centri produttori di ceramica, dalla fascia pianeggiante della città verso le zone più alte, all'interno del quartiere dell'Albaicín, e allo stesso modo si assiste ad una possibile diminuzione delle fornaci, e della loro estensione (MALPICA CUELLO 2000, p. 36). È evidente che questi fenomeni dovettero incidere sul tipo di tecnica utilizzata per la produzione dei manufatti, così come sulla loro morfologia e scelta decorativa.

Nonostante le novità documentate sui nuovi sistemi di produzione e sul passaggio di proprietà delle botteghe, fu senza dubbio la domanda a spingere maggiormente l'introduzione di nuove varianti, dove intervennero, tra gli altri fattori, le tradizioni culinarie dei gruppi sociali che acquisivano ed utilizzavano i corredi ceramici. È possibile che alcune abitudini si mantennero, altrimenti non si spiegherebbe la sopravvivenza di determinate forme da cucina e da mensa. Inoltre si introdussero alcune innovazioni all'interno della tradizione più strettamente alimentare, e ciò chiarirebbe il consolidamento di alcune forme che, pur già presenti, si trasformano in elementi indispensabili del corredo ceramico.

Abbiamo potuto constatare che questi fenomeni sono più intensi ed evidenti nei nuclei urbani, mentre nei contesti rurali risultano meno palesi. Nel Castello di Moclín possiamo osservare, durante tutto il XVI secolo, una tendenza in maggior misura conservatrice, tendenza che poi verrà interrotta in modo molto più brusco di quanto non avviene negli Abencerrajes tra fine del XVI secolo e inizio del XVII. Nella fortezza di Lanjarón, a causa del tipo di occupazione che lo contraddistinse, la maggior parte del materiale ha un utilizzo eminentemente castigliano.

Le tipologie formali e i motivi decorativi di eredità nasride, la cui continuità è documentata fino al XVI secolo, sono in

genere di uso quotidiano e dal carattere funzionale, verosimilmente a causa del fatto che questi reperti furono quelli impiegati dagli strati più umili (come probabilmente si documenta nel Castello di Moclín), mentre gli strati più elevati, costituiti da «Uomini di alto rango», funzionari dello stato e «collaboratori» (BARRIOS AGUILERA 2008, pp. 137-141), avrebbero fatto richiesta di manufatti che affondano le loro radici nella produzione più squisitamente castigliana (come probabilmente constatiamo negli esemplari degli Abencerrajes).

Verso la fine del XVI secolo gli usi e costumi castigliani sembrano essersi completamente imposti. Riteniamo che l'espulsione dei *moriscos*, decretata dalla Corona in questo periodo, sia chiaramente esemplificativa di questo fenomeno, e di conseguenza, delle novità introdotte nel repertorio ceramico granadino (RODRÍGUEZ-GARCÍA-CONSUEGRA-MORCILLO-RODRÍGUEZ 2011, p. 43). Da questo momento in poi, la ceramica trovò i suoi referenti formali e decorativi in altre zone della Penisola, soprattutto nelle zone meridionali o levantine (BUSTO ZAPICO 2013b, p. 129), il che evidenzia un chiaro processo di unificazione culturale, accentuato dall'estensione e generalizzazione dei traffici, e dei commerci della produzione ceramica.

In definitiva, il nostro proposito è stato quello di mostrare una panoramica delle modifiche introdotte nel repertorio ceramico tra i secoli XIII e XVII, partendo dallo studio di tre contesti diversi. Le trasformazioni documentate nei reperti

ceramici furono causate dai profondi sconvolgimenti sociali che scossero la città di Granada durante tutti questi secoli. Codesti cambi si riflessero chiaramente nelle forme e decorazioni ceramiche, così come nelle risorse tecniche impiegate per la loro realizzazione. Le botteghe, inoltre, dovettero subire profonde trasformazioni, mediante la sostituzione delle vecchie strutture produttive e il conseguente adattamento a un nuovo tipo di mercato che richiedeva prodotti diversi. In effetti, assistiamo all'impiego di nuove tecniche come le rifiniture realizzate col tornio, e ad una produzione di tipo seriale in modo da poter incrementare i livelli produttivi. L'alto livello di standardizzazione dei materiali raggiunto nel XVI secolo, evidenzia chiaramente l'introduzione di una nuova struttura produttiva, basata su di una nuova organizzazione corporativa del lavoro artigianale (BUSTO ZAPICO 2013a, pp. 130, 248-254).

La nostra intenzione non è stata quella di mostrare un quadro definitivo, piuttosto quella di proporre alcune brevi riflessioni seguendo il filo delle ultime investigazioni realizzate. Per il momento abbiamo constatato la presenza di tre gruppi ceramici differenziati, ed evidenziato alcuni fenomeni del processo evolutivo, ma mancano ancora tantissimi aspetti da chiarire (studio completo delle forme e dei repertori decorativi a partire dai complessi ceramici di diversa provenienza, analisi approfondite delle novità dal punto di vista tecnico basato su studi di carattere archeometrico, e individuazione dei diversi centri di produzione)

## BIBLIOGRAFIA

- per un repertorio cerámico di sicuro interesse.
- AMORES CARREDANO, F., CHISVERT JIMÉNEZ, N., 1993, *Tipología de la cerámica común bajomedieval y moderna sevillana (SS. XV-XVIII): I, La loza quebrada de relleno de bóvedas*, "Spal" 2, pp. 269-325.
- BARRIOS AGUILERA, M., 2008, *La convivencia negada: historia de los moriscos del reino de Granada*, Granada.
- BUSTO ZAPICO, M., 2013a, *La Alhambra tras la conquista castellana. Una aproximación desde el análisis estadístico y morfométrico de los materiales cerámicos recuperados en la excavación arqueológica del antiguo restaurante de "El Polinario"*, Granada, inédito.
- BUSTO ZAPICO, M., 2013b, *Una aproximación a las cerámicas recuperadas en la excavación arqueológica del restaurante de "El Polinario"*, in "@rqueologia y Territorio" 10, pp. 117-132.
- FERNÁNDEZ NAVARRO, E., 2008, *Tradición tecnológica de la cerámica de cocina almohade-nazarí*, Granada.
- FLORES ESCOBOSA, I., MUÑOZ MARTÍN, M., MARINETTO SÁNCHEZ, P., 1997, *Aproximación al estudio de la cerámica tar-do-nazarí (Almería y Granada): pervivencia y cambio*, in "Transferènciés i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII). XV Jornades d'Estudis Històrics Locals", Palma de Mallorca, pp. 15-51.
- GARCÍA PORRAS, A., 2000, *Un elemento de control del territorio en los primeros tiempos de dominación castellana del Reino de Granada: el castillo de Lanjarón (Granada)*, in "Arqueologia da Idade Média da Península Ibérica. Atas do 3º Congresso de Arqueologia Peninsular. Vol. III", Oporto, pp. 263-280.
- GARCÍA PORRAS, A., 2014, *La frontera del reino nazarí de Granada. Origen y transformaciones de un asentamiento a partir de las excavaciones en el castillo de Moclín (Granada)*, "Revista del centro de Estudios Históricos de Granada y su Reino" 26, pp. 53-86.
- GARCÍA PORRAS, A., e.p., *El palacio de los Abencerrajes de la Alhambra. Resultados de la intervención arqueológica en la calle Real s/n de la Alhambra*, "Anuario Arqueológico de Andalucía/2007", Sevilla.
- LADERO QUESADA, M. A., 1968, *La repoblación del reino de Granada anterior al 1500*, "Hispania" 110, pp. 489-563.
- LENTISCO NAVARRO, J. D., 2008a, *El castillo de Lanjarón (Granada). Un análisis a partir del estudio de la cerámica recogida en la intervención arqueológica de 1995*, Granada, inédito.
- LENTISCO NAVARRO, J. D., 2008b, *El castillo de Lanjarón (Granada). Un análisis a partir del estudio de la cerámica recogida en la intervención arqueológica de 1995*, in "@rqueologia y Territorio" 5, pp. 141-159.
- LINARES LOSA, M., 2014, *La vida en la frontera. El lote cerámico del Castillo de Moclín: entre la Edad Media y la modernidad*, Granada, inédito.
- MALPICA CUELLO, A., 2000, *Algunas reflexiones sobre el estudio de la cerámica nazarí y mariní*, in "Transfretana. Cerámica nazarí y mariní", Ceuta, pp. 13-39.
- PLEGUEZUELO, A., LIBRERO, A., ESPINOSA, M., MORA, P., 1999, *Loza quebrada" procedente de la capilla del Colegio-Uni-*

*versidad de Santa María de Jesús (Sevilla)*, "Spal" 8, pp. 263-292.

- RODRÍGUEZ AGUILERA, A., BORDES GARCÍA, S., 2001, *Precedentes de la cerámica granadina moderna: alfareros, centros productores y cerámica*, in "Cerámica granadina. Siglos XVI-XX. Catálogo de la exposición", Granada, pp. 55-116.
- RODRÍGUEZ AGUILERA, A., REVILLA NEGRO, L., 1997, *La cerámica cristiana de los siglos XVI-XVII de la ciudad de Granada*, in "Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)". XV Jornades d'Estudis Històrics Locals", Palma de Mallorca, pp. 147-168.
- RODRÍGUEZ AGUILERA, A., GARCÍA-CONSUEGRA, J. M., MORCILLO MATILLAS, J., RODRÍGUEZ AGUILERA, J., 2011, *Cerámica común granadina del seiscientos. A partir de las cerámicas procedentes de la excavación arqueológica de C/. Candiota 6, 8 y 10. Granada*. Granada.
- RUIZ RUIZ, H., 2001, *La cerámica granadina en los siglos XVII y XVIII*, in "Cerámica granadina. Siglos XVI-XX. Catálogo de la exposición", Granada, pp. 117-160.

